

VIRUS KILLER



Piccole lacrime La vaccinazione contro la Tbc

MENO MALATI DI TBC NEL MONDO

Per la prima volta negli ultimi vent'anni è diminuito il numero di nuovi casi e delle vittime. Merito di impegno e investimenti per il controllo

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Il numero di nuovi casi di tubercolosi nel mondo è diminuito per la prima volta negli ultimi vent'anni. Nel 2010 si sono ammalate 8,8 milioni di persone, moltissime per la verità, ma meno rispetto al 2005 quando la malattia ha colpito 9 milioni di persone. Ed è diminuito anche il numero di vittime: nel 2010 sono state un milione e quattrocentomila, meno del 2003 quando avevano raggiunto il picco di un milione e ottocentomila. È un punto di svolta per quello che è considerato il secondo big

killer tra le malattie infettive dopo l'Aids. «È segno che l'impegno e gli investimenti per il controllo della tubercolosi hanno funzionato», ha commentato Mario Raviglione, direttore del dipartimento Stop Tb dell'Oms.

I motivi del successo sono vari, dicono all'Oms. A cominciare dal fatto che la Cina ha incrementato i finanziamenti per combattere la malattia raggiungendo così l'importante risultato di tagliare la mortalità dell'80% in vent'anni. Inoltre i paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'America latina hanno messo in atto misure di prevenzione e cura migliori rispetto al passato. Infine, anche in Africa le cose vanno meglio, grazie ai finanziamenti

dall'estero che hanno permesso di trovare e trattare le persone infette e anche grazie alla lotta all'Aids.

La tubercolosi, che un tempo era una malattia legata alla povertà, negli ultimi vent'anni è diventata un'emergenza planetaria soprattutto a causa dell'Aids. Le persone con Hiv infatti hanno una probabilità di ammalarsi di tubercolosi trenta volte più alta di chi non presenta il virus. E un quarto delle persone morte per tubercolosi l'anno passato avevano anche il virus dell'Aids.

L'altro grande problema emerso negli ultimi anni è quello dei batteri resistenti ai farmaci. Dei 12 milioni

Sinergie maligne
Malattia legata alla povertà, è stata potenziata dall'Aids

Punti deboli
Batteri resistenti ai farmaci rendono le cure costose e meno efficaci

di persone che l'anno scorso vivevano con una tubercolosi attiva, circa 650.000 erano infette con un batterio resistente ad almeno due dei principali farmaci antitubercolari, una condizione che rende la cura molto meno efficace e molto più costosa.

L'importante risultato viene però ridimensionato dalle preoccupazioni per il futuro: «La storia insegna che non dobbiamo ritenerci soddisfatti. La comunità internazionale non deve percepire questo risultato come una cosa fatta», commenta Raviglione. Il problema è che molti paesi stanno tagliando i fondi per la lotta a questa malattia. In particolare l'Europa sembra essersi dimenticata della tubercolosi. «Senza gli investimenti degli Stati Uniti - prosegue Raviglione - avremmo una stagnazione nei prossimi anni». Per il solo 2012 si stima che nei ventidue paesi con un più alto numero di casi di tubercolosi la disponibilità di fondi per la lotta alla malattia sarà inferiore alle necessità di mezzo miliardo di dollari.

Al convegno sulla tubercolosi che si è svolto venerdì e sabato scorsi a Monza, Giuliano Gargioni del dipartimento Stop Tb dell'Oms ha segnalato che anche i fondi per il coordinamento globale della lotta alla malattia sono diminuiti costringendo a un taglio sia del personale nel centro di Ginevra che del personale impegnato sul campo. ●

L'enzima che «regola» la fecondità

Funziona come un interruttore: se è troppo, la donna ha difficoltà a rimanere incinta; se è poco, aumenta il rischio di aborto spontaneo. È un enzima chiamato SGK1 ed è stato scoperto dal team di Jan Brosens della Università di Warwick in una ricerca condotta all'Imperial College di Londra e pubblicata sulla rivista Nature Medicine.

Gli esperti hanno analizzato campioni di tessuto uterino donato da 106 donne che si erano rivolte all'Imperial College per problemi di concepimento o per aborti ricorrenti. Le donne affette da infertilità senza una causa riconosciuta cercavano di rimanere incinta da almeno due anni. I ricercatori hanno scoperto che il tessuto dell'utero di queste donne aveva un alto livello di enzima SGK1. Al contrario, nell'utero delle donne che avevano avuto aborti spontanei ricorrenti, il livello di questo enzima era particolarmente basso. A questo punto, i ricercatori hanno deciso di studiare più a fondo la questione con degli esperimenti sui topi. Si è così visto che il livello di questo enzima nel tessuto uterino dei topi diminuisce durante il periodo di fertilità. Quando i ricercatori hanno impiantato altre copie del gene che codifica per l'enzima SGK1 nell'utero dei topi, la gravidanza diventava impossibile: evidentemente un basso livello di questo enzima è essenziale per rendere l'utero adatto a ricevere l'embrione. Ma poi la quantità di SGK1 deve aumentare nella decidua, il tessuto uterino che insieme al trofoblasto costituirà la placenta che serve a nutrire il piccolo. Se SGK1 è in concentrazioni basse nella decidua il rischio di aborto spontaneo è molto elevato. Gli esperti credono che SGK1 potrà divenire un bersaglio privilegiato sia per anti-concezionali di nuova generazione sia per risolvere problemi di concepimento e aborti ricorrenti. «Si può pensare - ha detto Brosens - che in futuro saremo in grado di trattare il tessuto dell'utero con un farmaco che blocchi questo enzima prima di procedere con la fecondazione in vitro. Un'altra possibile applicazione di questa scoperta potrebbe essere un nuovo metodo contraccettivo che funzioni aumentando i livelli di SGK1».